



Borsa
+0,51%
Indice
Mib 983
(-1,7% dal
2-1-1990)



Lira
In progresso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Riprende
l'attacco
(1259 lire)
Lo yen
a picco



Comit:
meno utile
ma più
risparmio

ECONOMIA & LAVORO

Giornata di tensione sui mercati finanziari internazionali
Al rafforzamento della valuta americana fa riscontro il crollo del metallo prezioso

A Londra e a New York le quotazioni cadono di oltre venti dollari l'oncia
Vendono operatori mediorientali
Voci insistenti: vende anche l'Urss

Il dollaro schiaccia yen e oro

La crescita minata da tassi alti e inflazione

Mentre il dollaro è sempre più forte a Tokio, l'oro crolla. Prima a Londra poi a New York. In Italia scende di circa 500 lire. Da un bene rifugio all'altro. Ma per raggiungere un tono di oltre venti dollari probabilmente ci vuol altro che il semplice rafforzamento della valuta Usa. Si parla di «atto anomalo» e dell'Unione Sovietica decisa a vendere per recuperare liquidità. Gli effetti dell'aumento dei tassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una miscela che fa traballare i mercati. L'ultimo aumento dei tassi di interesse in Giappone e il consolidarsi di un aumento del costo del capitale su scala internazionale come conseguenza delle rivoluzioni dell'Est, ma anche del combinarsi di crescita rallentata con inflazione in corsa nei principali paesi industrializzati, produce effetti a catena inaspettati. Questa volta, in parallelo ad un rafforzamento del dollaro a Tokio che ha travolto le scarse barriere poste dalla Banca del Giappone, la quotazione dell'oro ha subito i colpi delle vendite. Da un bene rifugio all'altro. In un periodo per

operazioni delle banche d'affari rispetto al valore complessivo delle quotazioni quanto pesa l'avvicinarsi della scadenza del nuovo anno fiscale che rende conveniente acquistare i titoli al prezzo più basso disponibile. Ma lo yen, lasciato solo dagli americani che hanno detto ai giapponesi più o meno: «arrangiatevi, non è riuscito ad arrestare la sua caduta. E così il dollaro ha oltrepassato gli argini destinato secondo molti esperti a raggiungere di nuovo quota 160 yen prima del vertice parigino dei sette paesi industrializzati. Il marco ha incassato e si è fermato ai minimi dall'89, costringendo la Banca d'Italia ad intervenire essendo la moneta tedesca ad un passo (tre lire appena) dal margine della «banda stretta».

La forza d'impulso del dollaro si è ripercossa subito sul mercato dell'oro. Protagonisti della giornata sembra siano stati i fondi di investimento e operatori mediorientali che hanno dato il via a vendite massicce. Ma si sono fatte sempre più insistenti in diverse piazze voci secondo cui anche

l'Urss avrebbe cominciato a vendere oro per recuperare in fretta liquidità (va detto che un effetto depressivo sull'oro avrebbe anche come conseguenza quella di indebolire le riserve finanziarie sovietiche in un periodo di estrema difficoltà politica di Gorbaciov. Sarebbe quindi, alla fine, controproducente per la leadership sovietica imbarcarsi in una operazione del genere). Sta di fatto che al fixing del mattino di Londra l'oro è stato fissato a 379,25 dollari l'oncia con uno scivolone di 14,25 dollari/oncia dai 393,50 di venerdì. L'apertura era stata fissata a 386,95, alle 9.50 italiane era già scesa a 381,7 dollari l'oncia. Altra indicazione: l'ottimismo europeo per i titoli Usa non ha salvato quelli auriferi che hanno registrato perdite consistenti. New York ha subito quanto era già stato consumato al di qua dell'Atlantico. Alle prime battute l'oro ha perso 20,50 dollari toccando quota 368,75. Sotto dunque la barriera psicologica dei 370 dollari. Operatori nel panico si affrettano a dire che è il momento buono per comprare, ma la

difesa è soltanto verbale. Al fixing pomeridiano di Londra il tabellone segna -23,50 dollari l'oncia (370,25), il livello più basso dal 26 ottobre 1989. In Italia il metallo prezioso scende a 15.300-15.000 lire, con una perdita di quasi 500 lire. L'amministratore delegato della Intermetal, Giuseppe Di Nunzio, cerca di cavarsela dicendo che si tratta di «vendite anomale» e dà la colpa agli avvenimenti dell'Est. I quali peraltro dovrebbero confermare il supermarco e non la conflazione dei mercati di queste giornate. Molti a Londra si attendono che l'oro proseguirà nei prossimi giorni la corsa discendente, ma non è affatto detto che il dollaro continui la sua attuale «performance». Cioè resti così apprezzato.

Sul fronte dei tassi di interesse, Tokio continua a premere sull'amministrazione americana perché napra il rubinetto del credito dando così fiato allo yen debole. Oggi si riunisce l'esecutivo della Banca centrale americana e non pare che sarà modificata la linea dei tassi costanti, cioè alti. Il prossimo rapporto governativo sull'economia confermerà che i fondamentali non sono così neri come dipingono i pessimisti, ma le previsioni degli esperti finanziari di Wall Street stimano un calo medio degli utili aziendali dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il mercato azionario resterebbe dunque sopravvalutato. I giapponesi si accorgono che i loro svantaggi si stanno sommando e arrivano al punto di vedersi bocciare senza protestare l'idea di emettere i «samurai bond» (titoli denominati in dollari) perché farebbero concorrenza alle necessità di finanziamento americano cui loro concorrono abbondantemente. Consigliano timidamente a Bush di stringere sul fisico certi che Bush non li seguirà. E questo la dice lungo sullo squilibrio politico tra le economie di queste due grandi potenze.

Un agente al cambio estero della Borsa di Tokio durante le contrattazioni di ieri



Un agente al cambio estero della Borsa di Tokio durante le contrattazioni di ieri

nelle strade si riferiva, probabilmente, a questi.

Come nel caso dei titoli azionari si può dire oggi degli investitori di oro che se vogliono guadagnare... basterà che aspettino un po' di tempo, rinviiando intanto le proprie valutazioni dell'autunno o al 1991. Il che è verissimo quanto il detto che «il tempo è denaro» per cui ogni rinvio del guadagno costituisce una perdita. Quindi si vende. Fin dalla settimana si poneva a 360 dollari l'oncia una possibile linea di difesa. Per i detentori ufficiali, Unione Sovietica e Sud Africa in particolare, la notizia è cattiva. Per l'oggi, in quanto riduce una fonte di realizza. Per il domani perché una ripresa di investimenti in oro nel 1991, partendo da prezzi più bassi, drena capitali necessari per gli investimenti contribuendo a renderli cari.

Dalla corsa ai titoli auriferi al nuovo «spargimento di sangue»

L'oro a 368 dollari l'oncia di 33 grammi, poco più di 15mila lire il grammo, fa sensazione. Potrebbe non essere il suo ultimo prezzo poiché la caduta di ieri è l'ennesimo segno di una speculazione finanziaria che si sgombrava per adattarsi al clima duro di un modo ad alto costo del denaro. Il pericolo che si riapra un nuovo ciclo di tesaurizzazione non è tuttavia da escludere.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il 21 marzo si è avuto il primo crollo del prezzo dell'oro, sceso di 6,5 dollari l'oncia, dopo che aveva toccato i 402 dollari. Da mesi il «bene rifugio» veniva presentato come alternativa agli instabili o quasi inesistenti rendimenti di azioni e di altri titoli, specialmente in Asia, grande acquirente di oro. Ma ecco che improvvisamente a metà della settimana scorsa gli scommet-

titori cominciano a lasciare: «Ci sarà sangue nelle strade», commenta un anonimo operatore di borsa a New York. Nessuno ci ha fatto caso in quel momento.

Il fatto è che i quattro grandi intermediari della Borsa di Tokio avevano deciso di interrompere le emissioni di titoli sul mercato azionario. Che le banche giapponesi si accinge-

vano ad aumentare i tassi sui depositi. Che le banche degli Stati Uniti cominciavano a chiamare i clienti per ridurre il loro «merito di credito» ed a rifiutare credito ai nuovi clienti. In questo clima si è riunito il Comitato per la politica monetaria della Riserva federale degli Stati Uniti: i soli informali di tutto (un giorno prima) giurano che all'ordine del giorno c'era un aumento ulteriore del costo del denaro.

Fino a che l'onda del crollo del denaro passava in Europa e Stati Uniti gli effetti sul mercato dell'oro erano limitati. Quando hanno raggiunto l'Asia, l'intero orizzonte è cambiato. Le prospettive di tenuta del prezzo sono scomparse e, con queste, sono scomparse le «commesse».

Sul prezzo dell'oro influiscono le decisioni ufficiali perché le disponibilità sono fortemen-

te accentrate: vendite dalla riserva del Fondo monetario (sollecitate dagli Stati Uniti), dell'Unione Sovietica e del Sud Africa possono modificare il mercato. Proprio per questo, avendo ognuno interesse alla tenuta del prezzo, è improbabile una mossa improvvisa dei detentori ufficiali. Bisogna guardare dunque al settore privato che, contrariamente all'opinione più diffusa, conosce un intrico di interessi e diversi livelli di speculazione.

Coi prezzi a 400 dollari l'oncia è divenuto lo sfruttamento minerario di rocce con un tenore di pochi grammi di oro per tonnellata. A ciò hanno concorso anche le tecnologie meccaniche e chimiche di depurazione. Di qui le nuove imprese minerarie - in Cile, Canada, Australia ma anche su minor scala in Europa - dove

si ritiene di poter estrarre ora a 17 o 18 dollari l'oncia. Prospettive di grossi guadagni, dunque. Di qui a emettere titoli aurei sulla base di previsioni di estrazione - vendendo, in pratica, l'oro non ancora estratto - il passo è stato breve. Il passo successivo è l'acquisizione di tali titoli «auriferi» in portafogli di società di investimenti. La nuova corsa all'oro ha provocato, dunque, una

proliferazione di carta venduta sui mercati finanziari come titolo di investimento.

Il prezzo dell'oro è divenuto perciò un indice più sensibile, il punto di riferimento di interessi più vasti. Ai soliti investitori in certificati garantiti con oro o anche fisicamente nel metallo si sono aggiunti investitori con maggior voglia di rischio. L'allusione al sangue

«Fortune» Donelli (ex P2) direttore

ROMA. Si è conclusa la corsa alla poltrona di direttore del mensile economico *Fortune Italia*. Sarà Massimo Donelli il nuovo direttore della testata controllata in maniera pantelica dal gruppo Mondadori e dalla statunitense Fortune. Donelli, 36 anni, ha iniziato l'attività giornalistica nel 1977 lavorando a Genova, la città dove è nato, come corrispondente del *Corriere dello Sport*. Assunto al *Secolo XIX* ha poi lavorato per diverse testate come il *Corriere della Sera*, *Mondo*, *La Noite*, il *Giornale*. Caporedattore al quotidiano napoletano *Il Mattino* durante la direzione di Roberto Ciuni, costretto alle dimissioni dopo lo scandalo della P2, lasciò il capoluogo partenopeo per ritornare a Milano. Anche il nome di Donelli, da tre anni al *Sole 24 Ore*, era comparso nelle liste di Gelli.

Bergamo, la «computer card» ti collega

BERGAMO. Lontano dai rutilanti palcoscenici delle metropoli, sarà con ogni probabilità la sonnecchiosa Bergamo la prima vera «comunità informatizzata» d'Italia. In poco più di due anni di discussione sono stati messi a punto ben 16 progetti specifici di utilizzo «di massa» delle tecnologie informatiche e telematiche. Con il voto di qualche giorno fa il Consiglio comunale, infine, si è passati alla fase operativa. Altre città hanno già battuto la strada dei progetti pilota (a Brescia il progetto «Salus Card» coinvolge 16.000 cittadini e 12 medici, a Modena si è lavorato sulla informatizzazione della certificazione comunale, a Milano sulle linee dedicate per il trasferimento di dati tra le imprese, e si potrebbe continuare) ma nessuna ha messo a punto un progetto così complesso e coinvolto tanti soggetti diversi come a Bergamo.

Il programma che sarà avviato nelle prossime settimane prevede la consegna gratuita a circa 48.000 famiglie bergamasche (e cioè a tutte) di una carta di tipo «Cp8» con micro-

A furia di sentime solo parlare quasi non ci crediamo più. Ci raccontano che tutti pagheremo le bollette della luce stando seduti in salotto davanti al computer, che avremo in tasca una tessera elettronica buona per ritirare i certificati, per registrare i nostri dati sanitari essenziali e per pagare i conti

del ristorante e del supermercato, e che la videoconferenza annullerà l'esigenza di spostarsi. Ma la gente, nei fatti, continua a fare la fila alla posta per le bollette, a usare i contanti nei negozi e a viaggiare per incontrare chi gli interessa. Ovunque in Italia, ma forse presto non a Bergamo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

processore incorporato. Con questo documento si potranno subito utilizzare i distributori automatici di certificati comunali, evitando le code degli uffici. Ma con lo stesso identico documento si realizzeranno i prelievi automatici in banca, si pagheranno i parcheggi e gli autobus - un domani - si potranno fornire informazioni sanitarie al medico di base e accedere al centro unico di prenotazione dei servizi ospedalieri, nonché pagare la spesa in negozi e supermarket.

Fin dai prossimi mesi, infine, le 2.000 auto dei residenti nella città alta, cuore della Bergamo vecchia, sottoposto a vincoli

speciali alla circolazione privata, saranno fornite di una «targa elettronica». Basta con i complessi controlli dei permessi di circolazione: se hai la targa elettronica passi tranquillo, se non ce l'hai fai scattare un congegno automatico che ti fotografa all'istante e ti manda a casa la multa. Che magari potrai pagare per telefono con il personal computer, senza troppa soddisfazione in questo caso.

«Sia chiaro - ci dice il prof. Franco Morganti, che ha coordinato lo speciale comitato incaricato di mettere a punto il piano di fattibilità del progetto - sul piano delle tecnologie

non abbiamo inventato assolutamente niente. Sono tutte tecnologie note, in qualche caso già abbondantemente sperimentate in Italia o all'estero. Quello che noi abbiamo fatto è di coordinare i progetti. Ognuno sta «in piedi» anche da sé, ma il massimo di successo lo si avrà con lo sviluppo dell'intero programma».

L'investimento previsto è intanto di 64 miliardi, dei quali 2 per una rete in fibre ottiche. In cinque anni si arriverà a 200 miliardi (per i quali si conta sull'aiuto della Cee), tenendo conto del progetto di diffondere nella provincia 20.000 terminali Videotex (18.000 alle famiglie, 2.000 alle imprese) alle

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1990

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1990.

Pregliamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.